

Il riduzionismo naturalista delle neuroscienze

Questione antropologica ed epistemologica

Mauro Cozzoli

Le neuroscienze pongono un problema radicale di certificazione della persona, della sua dignità, del suo valore e delle implicanze etiche del valore. Accanto ad un approccio neuroscientifico al fenomeno umano contenuto entro gli argini del conoscere empirico, ce n'è un altro che tracima da quegli argini, ponendosi come sistema d'interpretazione unica della persona. In questo modo le neuroscienze esorbitano dall'ambito ricognitivo delle scienze sperimentali e invadono quello sostanziale e valoriale dell'antropologia e della morale, con la pretesa di totalizzare la verità della vita umana. Parlando dunque di riduzionismo naturalista delle neuroscienze il riferimento non è alle neuroscienze *tout-court* ma a questa corrente invasiva, che riduce lo spirito ai supporti psicofisici. In questa pretesa le neuroscienze sollevano una questione antropologica ed ancor prima epistemologica.

1. Persona, coscienza e libertà

Dire persona è dire un individuo contraddistinto dallo spirito: esistenza individuale di natura spirituale¹. Il principio costitutivo e attivo (l'anima) della persona è lo spirito, l'anima spirituale. Nel mondo pre-umano c'è *bios* (anima vegetale), come nelle piante; c'è *psiche* (anima sensitiva), come negli animali. A fare la differenza nell'individuo umano è il *pneuma*: l'anima spirituale, che fa di un individuo un soggetto (*sub-iectus*), un individuo che possiede, domina e determina se stesso (*ens a se, dominus/compos sui, causa sui motus*)². Questo l'ha riconosciuto da sempre la sapienza interpretativa dell'umano in ciò che lo specifica e identifica: dalla biblica *imago Dei*, all'aristotelico *animal rationalis*, alla boeziana *individua substantia rationalis naturae*. Mediante lo spirito l'individuo umano sporge sullo psico-fisico ed è costituito persona. Questa è assai più del corpo e del complesso delle emozioni e sensazioni. Cui la persona non è riducibile, pena la degradazione a materia biologica (come una pianta, un vegetale) e a reagente sensoriale o emozionale (come un animale). Questa irriducibilità è l'espressione negativa di un positivo: la trascendenza dell'essere umano, espressa dalla spiritualità. L'individuo umano s'eleva con lo spirito sul mondo della materia e della sensibilità, riconoscendolo e assumendolo con la coscienza e la libertà.

In questa elevazione lo spirito non si distacca dualisticamente dal corpo, ma ad esso si integra nella costituzione del soggetto umano, nella dualità del maschile e del femminile: la persona umana è totalità unificata di corpo e spirito, unitotalità corporeo-spirituale. Il che dice la stretta aderenza dello spirito al corpo; così da smentire ogni concezione dualistica, che essenzializza lo spirito e materializza il corpo. Concezioni riduttive della persona in senso o spiritualistico o fisicistico. Lo spiritualismo minimizza e svaluta il corpo, le componenti e i coefficienti biologici e affettivi del soggetto umano, considerati ininfluenti sulla identificazione della persona in sé e di una persona in particolare. Il fisicismo minimizza e svaluta lo spirito, facendone un'estensione del

¹ *Spiritualis naturae incomunicabilis existentia* è la definizione della persona enunciata da Riccardo da San Vittore.

² "Persona è chi possiede se stesso e, nel contempo, chi è posseduto solo ed esclusivamente da sé" (K. Wojtyła, *Persona e atto*, Morcelliana, Brescia 1982, 132. Come tale è soggetto: *sub-iectus* (posto-dentro), non oggetto (*ob-iectus*: posto-davanti). Soggetto è un individuo *sui iuris, causa sui*, che ha cioè in sé, nel proprio io, il principio dell'essere e dell'agire. Non in qualcosa che è fuori e neppure semplicemente in lui, ma che è lui: il suo volere intelligente. Per un approfondimento analitico cf M. Cozzoli, *Etica teologica della libertà*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, 52-69.

corporeo (risultato di composizioni e scomposizioni molecolari) e una proiezione di moti e inclinazioni emotive. Se nel passato è prevalso il riduzionismo spiritualista, incapace di riconoscere e valorizzare lo psico-fisico, portando *ipso facto* ad una sopravvalutazione dello spirito; nel presente prevale e dilaga il riduzionismo fisicista, incapace di penetrare il *bios* e riconoscere lo *spirito*.

Alla base del dualismo antropologico c'è un dualismo epistemologico, non in grado di coniugare insieme e armonicamente nel processo conoscitivo deduzione e induzione; così da sbilanciare il sapere o deduttivamente sulle categorie sostanziali dell'essere o induttivamente sulle ricognizioni empiriche del dato. Nel primo caso la verità-uomo è predefinita e incasellata nel complesso delle essenze immutabili e perenni; nel secondo è costretta entro le coordinate cognitive del verificabile, così da non darsi verità meta-empirica degli esistenti. Questo secondo scivolamento è alla base del riduttivismo antropologico in atto nella cultura tardo-moderna, che delegittima e censura ogni tentativo della ragione di penetrare l'*empeiros* (il dato empirico) e cogliere il *logos* (la verità profonda): attraversare il *bios* e la *psiche* e cogliere il *pneuma*. E' questa barriera culturalmente invalicabile – questo monismo dell'*empeiria* – a provocare la questione antropologica oggi. Essa però non è di natura primariamente antropologica ma epistemologica: sta in una ragione sfiduciata in ogni possibilità di aprirsi alla verità metaempirica del reale. Il risultato è una grave decurtazione dell'umano, ridotto a una variante piuttosto intricata e complessa della materia. Così che questa diventa il principio di spiegazione di tutto, anche delle espressioni più elevate e profonde dell'essere e dell'agire. Da principio ermeneutico della storia e della sua dialettica, come nel marxismo, il materialismo è diventato il postulato ideologico della scienza oggi. Il materialismo è traslocato dal marxismo nello scientismo.

Su questi presupposti la persona è diventata una variabile culturale. La dignità di persona non è più legata all'"esserci" – all'essere al mondo – di un individuo umano, ma al suo "modo di essere". Essa, infatti, non esprime più un'essenza, espressione dell'*esse* e perciò della natura propria dell'individuo umano; ma una prerogativa istituita dal convincimento prevalente e dal consenso maggioritario, rispondentemente a parametri opzionali, empiricamente controllabili e attribuibili. Con la conseguenza che non ogni individuo umano è persona³; e che la persona è una dignità *ad libitum*: a discrezione e arbitrio di chiunque ha un potere di attribuzione e di disconoscimento.

Manifestazioni e atti propri della persona sono la coscienza, per cui l'individuo umano sa e sa di sapere; e la libertà, per cui si autodetermina nel volere e nell'agire. Con l'intelligenza e la volontà il soggetto s'eleva sul mondo della materia, riconoscendolo e assumendolo, diventandone signore. Il riduzionismo materialista è l'esito di due approcci interpretativi a questi due fenomeni: negazionista il primo, fisicalista il secondo. Nella prima interpretazione coscienza e libertà sono disconosciute, negate. Contro la libertà è affermato il determinismo, ad opera dei molteplici condizionamenti dell'individuo: dai condizionamenti biologici a quelli psicologici, da quelli storici a quelli sociologici, da quelli ambientali e culturali a quelli astrali, esoterici ed occulti. Contro la coscienza è affermata invece la passività della percezione sensitiva del reale. Passività che converte l'intelligenza in mera registrazione ed elaborazione quantistica di dati e fenomeni che dall'esterno si offrono all'osservazione, e in introiezione d'impulsi e controimpulsi che colpiscono la sensibilità dell'individuo. In questo indebolimento e rimozione di ciò che l'uomo ha di proprio s'innescia un processo di livellamento equiparativo dell'umano all'animale (da cui non si distinguerebbe che per un più alto grado evolutivo), fino a processi inversi di elevazione dell'animale all'umano. A questo porta un ecologismo epistemologicamente pregiudicato, incapace di uno sguardo penetrante, in grado di cogliere nelle profondità dell'essere le differenze tra i viventi. Ecologismo figlio e cultore di un'ideologia naturalista e panvitalista, per la quale una vita vale l'altra. L'approccio valutativo al

³ Non c'è più coincidenza tra individuo e persona.

mondo dei viventi finisce con l'essere di tipo preferenziale; fino a forme di animalismo, il quale si caratterizza per idee e comportamenti sopravvalutativi degli animali rispetto agli individui umani. Esito, questo, dello sradicamento ontologico della persona. Il suo valore non è contrassegnato dall'*imprinting* umano dell'essere, ma misurato dall'indice di rispondenza ed efficienza delle funzioni. L'uomo non vale per quello che "è" ma per come "risponde" o "rende". Al punto che un animale può "rispondere" o "rendere" meglio di un individuo umano e, in funzione di questo, valere di più.

La seconda interpretazione va in senso fisicalista. Il fisicalismo è la teoria per la quale la coscienza e la libertà non hanno alcun principio proprio d'insorgenza ed espressione, qual è appunto l'anima spirituale. Coscienza e libertà altro non sono che epifenomeni (manifestazioni fuori, oltre) dei loro supporti fisici. Propriamente dei substrati cerebrali e neuronali, che ne sostengono la funzione e ne immagazzinano i dati; ed ancora più a monte del corredo genetico e delle sue composizioni e funzioni predeterminatrici. L'attività della coscienza e della libertà non sarebbe in tal modo che l'espressione nobile di processi materiali (combinazioni molecolari) che s'attivano nel sistema nervoso centrale. Così da trasferire dall'io al cervello il principio della responsabilità. Alla domanda: "chi ha fatto questo?", rispondere: "il mio cervello". E' quanto sostiene tra gli altri D. Green, psicologo do Harward (insieme al collega di Princeton J. D. Cohen): "Nulla causa il nostro comportamento al di fuori delle operazioni compiute dal cervello di cui siamo dotati" E' così negata la natura spirituale della coscienza e della libertà, dell'intelligenza e della volontà ad opera di un materialismo non più filosofico ma scientifico. E' la scienza – nella fattispecie le cosiddette neuroscienze – a dimostrare la natura fisica, al più psicofisica della persona umana: una scienza abbassata a ricognizione empirica, con la pretesa di totalizzare per questa via la conoscenza ed avere così il dominio cognitivo del reale. Essa porta ad un livellamento dell'umano sullo psicofisico e ad una costrizione della verità-uomo entro le coordinate del fisicamente controllabile e spiegabile. Si ha una radicale naturalizzazione dell'uomo: risolto nella vita della *physis* (di una natura fisica, organica) e nel suo divenire evolutivo; stretto entro l'orizzonte intrascendibile del finito.

2. Irriducibilità dello spirito allo psicofisico

Questo fisicismo è una forzatura preconcepita della realtà. Siamo di fronte a un non-poter-essere-diversamente sulla base non di un'argomentazione veritativa ma di una restrizione cognitiva, che esclude dal campo del reale e del vero ogni dimensione ed espressione spirituale della persona, col risultato o di disconoscerle o di relegarle nell'ambito dell'esoterico e dell'opinabile o di comprimerle entro paradigmi di significato meramente biologici. Non c'è dubbio che lo spirito, nella vita terrena, inerisce al corpo biologico e che questo, all'interno dell'unità del composto umano, è supporto necessario dello spirito e del suo sviluppo. Che la "mente" abbia la sua dislocazione fisica nel cervello, che si attivino determinate "zone" encefaliche quando pensiamo, quando decidiamo e scegliamo e quando ci emozioniamo e reagiamo, non pregiudica e invalida la dimensione e l'attività spirituale. Contribuisce piuttosto ad affermare l'unità e integralità della persona umana e l'interazione in essa dello spirito con il corpo. In questo senso il progresso delle scienze genetiche, biologiche, mediche, neurologiche, psicologiche concorre a istruire sempre più e meglio questa piattaforma biopsichica dello spirito. E l'antropologia, sia filosofica che teologica, attinge con attenzione e favore ai loro apporti. Ma sostenere il fisicalismo (il riduzionismo fisicista delle attività spirituali della persona) non è fare scienza ma cedere allo scientismo, caratterizzato da una riduzione pregiudiziale del campo conoscitivo, che esclude da esso l'attività spirituale della

persona⁴. Non potendo ridurre alle proprie categorie o sottoporre alle proprie lenti d'ingrandimento le attività spirituali, le si esclude dal campo del reale e della sua conoscibilità.

Non si possono assimilare le cause degli stati e dei processi spirituali a quelle del mondo fisico e dichiarare la dipendenza della coscienza e della libertà, del pensare e del volere dai loro supporti biofisici⁵. Lo spirito non coincide con nessuna parte della materia, neppure con quella cerebrale che ne è il substrato corporeo specifico. Perché l'encefalo non è il contenitore o la sede dello spirito: una sorta di *hardware* o processore che lo attiva e di *hard disc* che ne immagazzina i saperi, con una serie di *software* o competenze che ne differenziano e addizionano le abilità. Lo spirito dell'uomo non è un epifenomeno del corporeo. Lo spirito è realtà immateriale che sopravanza il corpo. Lo percepiamo nell'atto di trascendenza del conoscere e del volere, mediante cui abbracciamo incontenibilmente la totalità dell'essere e del dover-essere, portandoci sugli orizzonti dell'infinito, dell'assoluto e dell'eterno, come alle profondità dell'essenza, del senso e del valore, ed in cui sentiamo che consiste la realtà più vera di noi stessi⁶. Lo percepiamo nell'atto di distinguere il bene dal male e di determinarci per l'uno o per l'altro, con decisioni e azioni di benevolenza, generosità, solidarietà, compassione, perdono, rispetto o, al contrario, di indifferenza malevolenza, avarizia, offesa, ostilità, rancore. Atti irriducibili a un principio materiale, perché la materia è immanenza. Come tale non è, non può essere principio di trascendenza. Sia la trascendenza con cui l'uomo si apre a tutto il vero, il buono e il bello pensabile e appetibile; sia la trascendenza con cui è soggetto di progettualità, di cultura, di responsabilità. Attività, queste, immateriali; inerenti per se stesse a un principio immateriale, diverso dal *bios* e dalla *psiche*: un principio sporgente, che fa di un vivente un individuo cosciente e libero. Questo principio è il *pneuma*, lo spirito⁷. In esso prende forma l'immagine e la somiglianza di Dio propria ed esclusiva dell'individuo umano (cf *Gn* 1,26-27). Nello spirito è l'intimo dell'uomo – la sua interiorità, la sua trascendenza, la sua consapevolezza – dove si formano le intenzioni e i progetti, si prendono le decisioni e si custodiscono i segreti. In esso Dio vede e interpella l'uomo (cf *Mt* 6,4.6.18), e lo Spirito di Dio si unisce all'uomo e gli dona la sua testimonianza e i suoi suggerimenti (cf *Rm* 8,16; *1Cor* 2,11-12). E l'uomo possiede se stesso: è autocoscienza e autoderminazione di sé e della realtà a lui solidale al cospetto di Dio.

⁴ Lo scientismo è espressione di una visione ideologica e mitica della scienza: una scienza abbassata a sapere empirico e strumentale, con la pretesa di totalizzare la conoscenza ed offrirsi come spiegazione unica e inconfutabile del reale.

⁵ Cf A. Corradini, *La sociobiologia di E.O. Wilson: quale spazio per la libertà umana?* in Botturi F. (a cura), *Soggetto e libertà nella condizione postmoderna*, Vita e Pensiero, Milano 2003, 309-334.

⁶ Io rilevo in me modi di azione senza riscontro nel mondo inanimato delle cose e della vita vegetale e animale, i quali sono propri ed esclusivi dell'individuo umano, come l'atto del conoscere (fino all'essenza delle cose) e del volere, del progettare e del decidere, del riflettere e dello scegliere e quindi del compiere, realizzare, adempiere. Alla loro origine c'è qualcosa che non proviene da altro, da fuori, ma che sta in sé e che perciò dice auto-provenienza, auto-origine. Questa realtà è lo spirito. Da intendere non in modo indifferenziato: "ciò che di «spirituale», logico, significativo c'è in tutti gli esseri, ma lo spirito individuale, signore di sé come persona". Dire lo spirito è dire l'uomo, in ciò che lo specifica come tale: l'uomo è uno spirito nel corpo. Solo lo spirito può distaccarsi dal proprio essere – distanziarsi dalla natura che lo determina – e prendere posizione davanti ad esso. "Può giudicare e decidersi. Può dar inizio all'azione; essere responsabile di essa ed in essa di se stesso. Alla domanda: chi ha fatto questo? Rispondere: Io" (cf R. Guardini, *Libertà Grazia Destino*, Morcelliana, Brescia 2000³, 72-74; Id. *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, Editrice La scuola, Brescia 1990, 98).

⁷ "La libertà si rivela soltanto nell'esperienza e nella vita dello spirito. La libertà ha le sue sorgenti e le sue radici non nell'anima – nella causalità psichica dei fenomeni dell'anima – e ancor meno nel corpo dell'uomo, non nel suo essere creatura naturale, sempre sottomessa alle leggi della natura [...], ma nello spirito, nella conquista della vita spirituale. La libertà conduce in un altro ordine dell'essere, in un ordine spirituale" (N. Berdjajev, *Filosofia dello spirito libero*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, 206).

Ridurre lo spirito al suo supporto psico-fisico ha gravi ripercussioni sul riconoscimento della dignità di persona, come sui processi di apprendimento e di moralizzazione dei soggetti. Innanzitutto è introdurre un fattore di discriminazione valoriale tra persone e nella stessa persona. Questa è tale o è tanto più tale quanto più sviluppato ed efficiente è la struttura neuro-cerebrale⁸. Inoltre è alimentare persuasioni fallaci e aspettative illusorie, secondo cui la saggezza e la bontà di una persona verranno da adeguate sollecitazioni cerebrali. Basta dare all'evoluzione il tempo che le è necessario per "attrezzare" tutti i cervelli umani in modo "adeguato". La tesi fisicalista tende in questo modo a saldarsi con quella evoluzionista, comandata dalla fede nello sviluppo della specie, in grado di munire e stimolare progressivamente i cervelli a garantire un'intelligenza, una bontà e quindi una felicità sempre migliore.

Ora la dignità di persona non è una variabile neuro-cerebrale: una persona è tale in ragione del suo essere, del carattere umano del suo essere, di cui è rivelatore già il *bios*, a cominciare dalla identità genetica. E poi è all'intelligenza e alla volontà che bisogna rivolgersi, non al cervello, quando facciamo appello alla responsabilità di una persona e vogliamo aprirla al vero e al bene e allontanarla dal falso e dal male. La via della maturità umana è pedagogica non biologica. Non c'è (ottimale) disposizione cerebrale che valga a surrogare la libertà e la coscienza della persona. Prescindere dall'una e dall'altra, cioè dallo spirito, è cadere fuori dell'umano. Lo stesso dicasi del male compiuto: "I crimini vengono commessi da persone, non da cervelli", precisa S. J. Morse in antitesi alle tesi, su riportate, di D. Green e J. D. Cohen⁹. Motivo per cui chi compie il male è soggetto d'imputabilità. Altrimenti si cade in un mondo subumano: un mondo di automi e non di libertà, di persone.

Sintomatico in questa linea di pensiero surrogatoria dello spirito con la materia, il fallimento dichiarato della "rivoluzione psichedelica", lanciata 50 anni fa con la pubblicazione sulle pagine patinate di *Life* di un reportage di G. Wasson, che apriva la via a una "spiritualità chimica", con cui si prometteva a tutti l'autotrascendimento istantaneo, un'esperienza mistica senza asceti, ad opera di sostanze allucinogene incidenti sui centri cerebrali¹⁰. Spiritualità rivelatasi – per ammissione degli stessi propagatori, Wasson compreso – una parodia illusoria e delusoria della religione¹¹.

Lo spirito non solo è entità diversa dalla materia, immateriale in sé e principio di attività immateriali (irriducibili ai paradigmi cognitivi della materia), ma ha provenienza diversa dalla materia. Lo spirito non è, non può essere generato dalla materia. *Natura non facit saltus*. La natura è ordinata e consequenziale nella produzione degli effetti: da una causa materiale non procede un effetto immateriale. Lo spirito non proviene, non può provenire dalla materia, ma dallo Spirito creatore, cioè da Dio. L'anima spirituale non ha genesi riproduttiva, non è frutto della generazione (non è portato dalle cellule germinali), né è l'effetto di trasformazioni biologiche; ma viene da Dio, dall'atto creatore divino. Origine singolare, espressa con simbolismo efficace – nel racconto della creazione – da quell'"alito di vita" che Dio "soffiò nelle sue narici e l'uomo divenne un essere vivente" (*Gen 2,7*). Figura dell'animazione spirituale della vita, per la quale l'uomo è costituito come spirito nel corpo (cf *Gen 2,7*), così da riflettere nel proprio essere la dignità personale di Dio

⁸ Si comprendono così affermazioni come quelle, ad esempio, di H. T. Engelhardt: "Non tutti gli esseri umani sono persone. Non tutti gli esseri umani sono dotati di autoconsapevolezza, razionalità, ed in grado di concepire la possibilità del biasimo e della lode. I feti, i neonati, i gravi ritardati mentali e i comatosi senza speranza sono esempi di esseri umani che non sono persone. Tali categorie sono membri della specie umana, ma in se stesse e per se stesse, non fanno parte della comunità morale. Essi non sono in grado di biasimare o di lodare o esser degni di biasimo o di lode. Essi non sono protagonisti dell'impegno morale. Solo coloro che sono persone umane hanno un tale status" (H. T. Engelhardt, *The Foundations of Bioethics*, Oxford University Press, New York - Oxford 1986, 104).

⁹ Cf *Avvenire*, 24.02.08, 3

¹⁰ Cf G. Wasson, *Alla ricerca del fungo magico* in *Life*, 10 giugno 1957. Cf M. Iannaccone, *Lsd: la mistica diventata acida* in *Avvenire*, 27.12.2007, 25.

¹¹ Cf M. Iannaccone, *Lsd: la mistica diventata acida* in *Avvenire*, 27.12.2007, 25.

(cf *Gen* 1,27), e senza la quale l'uomo è materia ("polvere", "fango"). E' solo a condizione di percepire questa genesi e trascendenza teologale, contro ogni forma d'immanentismo, che è possibile capire e salvaguardare l'assoluto che è nella coscienza e nella libertà e con esse nella persona. In ragione di quel "soffio" divino l'uomo è per partecipazione creaturale ciò che Dio è per sussistenza eterna: un essere cosciente, capace di determinare se stesso ed essere signore del proprio agire¹².

Si comprende allora come e perché la perdita del senso di Dio indebolisce il senso dell'uomo. L'individuo umano si percepisce sempre meno su coordinate antropologiche di senso e di valore e sempre più su coordinate cosmologiche di materia e di energia. L'uomo non comprende più la "differenza umana": si considera su modelli infraumani d'esistenza e sui modelli dei prodotti del proprio ingegno e delle proprie mani. La vita umana perde di spessore e profondità spirituale: l'io psicofisico delle pulsioni e dei desideri sopravanza l'io spirituale della coscienza e della libertà. L'io si esteriorizza e in questa esteriorizzazione affida ad un sapere biologico – le neuroscienze – il compito di dirgli chi egli sia ed è chiamato ad essere. Queste gli diranno che la sua vita è un complesso particolarmente intricato e complesso di materia ed energia, risultato di un determinismo evuzionista, ma niente di più. Non perché questo "di più" sia irreali, ma perché si sottrae al controllo del vedere e del sapere tecno-scientifico. E' qui il nodo della questione antropologica. Essa consiste in una crisi di spiritualità. Ma la sua genesi è d'ordine cognitivo: sta nella pregiudiziale epistemologica che immanentizza la coscienza e la libertà, privando la persona del respiro della trascendenza, con tutto il malessere (il *taedium vitae*) di cui questa privazione è cagione. Malessere che l'umanità contemporanea soffre, senza che alcuna neuroscienza sia in grado di dire una parola di riscatto e di speranza.

Conclusione: liberare gli spazi della coscienza e della libertà

Se all'origine della questione antropologica è la costrizione del vero entro i limiti del verificabile, solo da una conversione epistemologica che liberi gli spazi dello spirito, e con esso della coscienza e della libertà, può venire la soluzione. La stagione culturale che stiamo vivendo non ha ancora consumato sull'altare dell'"epistemologicamente corretto" la dissipazione della coscienza e della libertà ed insieme della bellezza, della verità e della bontà cui esse aprono. Per cui grandi conversioni – conversioni di portata socio-culturale – non se ne intravedono. Ma le coscienze e le libertà amanti dell'umano non disperano: sanno che una conversione è sempre possibile, specie quando l'uomo tocca fondo e l'effimero è insostenibile. Lo insegna non solo la fede, tedofora di speranza, ma anche la storia, maestra di vita.

In realtà la verità della coscienza e della libertà, in una parola dello spirito, dall'illuminismo scienista non è stata smentita bensì rimossa. Ma la verità è resistente: essa è là a dire, malgrado tutto, chi sia la persona. Il cristiano – in nome del *Logos* fatto carne – ha un debito di verità verso l'uomo, cui non può sottrarsi: dirgli chi egli sia. "La verità – diceva Giovanni Paolo II – che dobbiamo all'uomo è innanzitutto una verità sull'uomo stesso"¹³: una verità portatrice del radicalmente "altro" della persona. Per dirla, oggi non basta l'intelligenza dei tempi ordinari. Occorre la *parresia* dei tempi critici: l'umile e coraggiosa franchezza di dire la verità nonostante tutto, anche se a dirla si resta soli.

¹² Cf Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, 38 in *Enchiridion Vaticanum*, vol. XIII, EDB, Bologna 1994, 2638.

¹³ Giovanni Paolo II, *Discorso alla III conferenza generale dell'Episcopato latino-americano* Puebla, Messico, 28 gennaio 1979.

Abstract

Il contributo delle neuroscienze al sapere è di carattere antropologico. Ma alla base c'è una questione epistemologica d'impostazione ed estensione del conoscere. Il loro ambito di conoscenza è il *bios*. Ma accanto a un approccio neuroscientifico al fenomeno umano inteso a rilevare i supporti neurocerebrali delle attività spirituali, ce n'è un altro che pretende di risolverle interamente in essi. Lo spirito non ha entità verificabile, così da farne un epifenomeno del corporeo. Questo è un riduzionismo inaccettabile, per l'irriducibilità dello spirito allo psico-fisico.

Pubblicato in in "Rivista di Scienze Religiose" XXII/43, 1/2008, 199-208